

FUTURISMO

Claudia Salaris

Presentazione al catalogo *Futurismo* (L'Arengario S.B., 2001)

I libri sono uno strumento indispensabile per comprendere l'avventura futurista, che puntò a rinnovare non solo le arti, dalle maggiori a quelle applicate, ma anche il sistema del comunicare attraverso una “rivoluzione tipografica” che contribuì a fondare una concezione moderna del libro. All'alba del XX secolo la comunicazione scritta appariva datata, antiquata, insufficiente a rappresentare il mondo radicalmente trasformato dalle scoperte scientifiche e tecnologiche,



dalla velocità della vita che stava modificando la psicologia e il modo di percepire dell'uomo. Adamo d'una nuova era, l'uomo tecnologico necessitava di mezzi atti ad esprimere il suo sentire. Il libro futurista e le “parole in libertà” furono concepiti a tal fine. Secondo Guillaume Apollinaire le ricerche visive, calligrammi e “parole in libertà”, rappresentavano il canto del cigno della tipografia, l'ultimo atto d'una tradizione destinata a tramontare nell'era del cinema e del fonografo. Un'intuizione che a distanza di tanti anni trova conferma con la rivoluzione informatica: i libri futuristi chiudono magnificamente l'epoca gutenberghiana, mentre s'afferma il mondo immateriale degli impulsi elettrici che hanno stravolto il nostro sistema comunicante.



Quando, vent'anni fa, presi a studiare il movimento di Filippo Tommaso Marinetti con l'obiettivo di scrivere una Storia del futurismo (che sarebbe uscita presso gli Editori Riuniti nel 1985), m'immersi nella fitta selva di libri, giornali e manifesti che esso produsse nella sua vicenda più che trentennale, dal 1909, data della nascita annunciata dal manifesto di fondazione su *Le Figaro* di Parigi, fino al 1944, anno di morte del fondatore. Lungo quest'arco di tempo il futu-

rismo è stato attivo non solo nelle maggiori città italiane, ma anche in provincia, ed ha intessuto legami e rapporti all'estero, dall'Europa all'Asia, dalle Americhe all'Africa.

La mia ricerca necessariamente s'intrecciò col collezionismo, poiché non era facile né scontato trovare questi materiali: le biblioteche pubbliche e private ne custodivano copie in quantità insufficiente e in modo casuale, pochissimi erano i testi ristampati in nuove edizioni. Occorreva procedere per altra strada, battere il mercato del libro usato dalla bancarella ai negozi di librai antiquari, oppure cercare qualche vecchio futurista superstite, o gli eredi. Tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta le quotazioni del libro futurista non avevano ancora subito quell'impennata che sarebbe sopraggiunta in seguito, nel clima di rivalutazione del movimento che segnò l'apice nel 1986 con la mostra *Futurismo e Futurismi* di Palazzo Grassi a Venezia. Per avere un'idea della forbice dei prezzi da allora ad oggi bisognerebbe considerare molti fattori, come l'inflazione, il potere d'acquisto della moneta. E



poi non esisteva ancora un vero e proprio mercato dei libri futuristi. Certo, i librai antiquari più intelligenti e accorti ne custodivano alcuni esemplari, ma i clienti erano pochi, qualche studioso, gente curiosa che amava le storie non consolidate dal successo, le strade impervie, gli angoli bui dove nessuno guarda ma che possono nascondere un tesoro. Se scavo nella memoria, ricordo tra i primi acquisti *Poesia pentagrammata* di Francesco Cangiullo a 7.500 lire presso il libraio romano Corbellini. Il capolavoro marinettiano *Zang Tumb Tuuum* a 20.000 lire da Borzi, sempre a Roma. *L'ellisse e la spirale* di Paolo Buzzi a 15.000 lire da Sibrium di Milano. Già in fase di rivalutazione, gli *Stati d'animo disegnati* di Giuseppe Steiner furono venduti da Dotti a Roma per 50.000. Una copia del volume 'imbullonato' di Depero giaceva presso una bottega dell'usato nella romana via Giulia a circa 50.000, tra libri gialli e di fantascienza. E ancora: *Guerrapittura* di Carlo Carrà a 20.000 da Sibrium; la prima edizione de *L'incendiario*



di Aldo Palazzeschi a 30.000 presso Maldoror di Roma, che proponeva primizie futuriste e surrealiste ai rari estimatori dell'avanguardia. Alla fine degli anni Settanta i prezzi dei manifesti s'aggravavano intorno alle 10.000 lire. *Il codice di Perelà* palazzeschi navigava sulle 12.000. Qualche incettatore lungimirante accaparrava più copie dello stesso libro: uno ci confessò di avere messo da parte una decina di *Zang Tumb Tuuum* per tempi migliori. C'era inoltre un garbato

signore francese che, dopo aver battuto il mercato del libro futurista russo, di cui tutto possedeva (comprava più esemplari di uno stesso titolo), era approdato nei nostri lidi per spazzolare quello italiano. Eravamo ai primordi d'un interesse nascente e scommettere sul futurismo era un gioco d'azzardo per pochi eletti. Una bussola per orientarsi sui prezzi a quell'epoca era il catalogo della libreria Salimbeni di Firenze, *Sessant'anni di letteratura italiana. 1900-1960*, apparso nel 1975. Anni dopo erano ancora disponibili alcuni volumi. Lo conservo come cimelio, logoro e accanitamente compulsato. Leggiamo insieme alcuni titoli coi relativi prezzi: Dino Campana, *Canti orfici*, 55.000 lire. Luigi Russolo, *L'arte dei rumori*, 9.500. F.T. Marinetti, *8 anime in una bomba*, 18.000. Piero Bellanova, *Picchiata nell'amore*, 2.500. Luciano Folgore, *Ponti sull'oceano*, 12.000. Auro D'Alba, *Baionette*, 9.000. Francesco Meriano, *Equatore notturno*, 10.000. Invito il lettore a confrontare tali quotazioni con quelle odierne sul presente catalogo per constatare il rilevante incremento di valore in venticinque anni. Un'indicazione nella scelta del metodo da adottare nel mio lavoro mi venne dalla

lettura della *Storia del futurismo russo* di Vladimir Markov. Questo libro, davvero esemplare per la mole d'informazioni e la capacità di spiegare una vicenda dai molteplici aspetti, si svolgeva in modo, diciamo così, colloquiale: era come se l'autore si trovasse di fronte a una biblioteca contenente tutto lo stampato del futurismo russo e ne estraesse un po' alla volta i volumi e i documenti per illustrarne il contenuto al lettore, dilungandosi anche nella descrizione dell'aspetto grafico, in modo da rendere vivi e quasi tangibili questi materiali. Il libro era un'occasione per narrare le vicende dei protagonisti e dei gruppi del futurismo russo. Questo taglio mi entusiasmò: il lettore aveva l'impressione di vedere quei volumi attorno a cui prendevano corpo i fatti, i volti, le storie.



Anche per il futurismo italiano l'editoria è un momento imprescindibile. Non si riesce a conoscere veramente a fondo questo movimento se non si ha esperienza diretta delle edizioni originali. Alla loro fragranza epocale per altro fu sensibile Eugenio Montale, secondo il quale i

“giovani che tentino di farsi un'idea del futurismo attraverso le pagine delle storie letterarie o le voci delle enciclopedie andranno sempre delusi perché il carattere della giovanile avventura marinettiana non può essere disgiunto dal colore di quel tempo. Gli stessi libri di allora resterebbero incomprensibili se fossero letti in moderna e diversa edizione”.